

Alessandro Manzoni

Gli Sposi ripromessi

di Salvatore Silvano Nigro

«**L**a moglie lo fa lavorare». Con impassibile malizia, Gino Capponi scriveva a Niccolò Tommaseo. Era il 29 aprile del 1837. Manzoni si apprestava a ristampare *I promessi sposi*: «il romanzo corretto con l'aggiunta della Colonna Infame e con vignette (...) a mezzo la pagina». Capponi ne dava subito notizia a Tommaseo. La lettera è assolutamente affettuosa, piena di zelo, circostanziata. Risulterebbe amabile, non fosse per quello sperone inaspettato. La seconda moglie di Manzoni, Teresa Borri, era sì devota al marito, e protettiva; ma anche minatoria. Capponi insinuava che Manzoni fosse neghittoso. E che la moglie gli desse sulla voce. Era Teresa a costringere il marito a lavorare all'edizione illustrata del romanzo. Ne accompagnava i passi strascicati fino allo studio. Gli sistemava la sedia. E lo inchiodava al tavolo di lavoro: magari dopo affrontamenti e caute trattative. Sullo scrittoio, Manzoni rimescolava "disegni", "tavolette", "incisioni". Li allineava. Li ordinava. Si "dissipava" in "tali attenzioni", diceva Cantù, «per istruire e correggere i disegnatori e gli intagliatori». Perdeva tempo, insomma, e si baloccava.

L'edizione illustrata dei *Promessi sposi* non era ancora uscita. Ma gli oracoli degli amici l'annunciavano già come il risultato di una benevola costrizione, fra l'altro suggerita dalla necessità di scoraggiare la probabile concorrenza delle contraffazioni. E come il racconsolamento dissipante di uno scrittore che, nel farsi editore di se stesso, si era intanto invaghito dei correddi illustrativi dei romanzi soprattutto francesi. Venivano poste le basi per il discredito futuro. I promessi sposi entreranno nel canone. Manomessi però, e mutilati. Senza le illustrazioni, ritenute inutili, accidentali, e persino indegne. E con l'asportazione della *Colonna Infame*, destinata a un successo autonomo in quanto "storia" diversa dal "romanzo".

Solo di recente ci si è convinti della inseparabilità della *Colonna* che, all'interno di un unico romanzo sulla tragica costanza dell'errore, è l'estrema soglia infera: l'abisso nel quale nulla può accadere, perché tutto è già accaduto; la costruzione inverosimile di un romanzo giudiziario, che insolentisce e strazia l'innocenza, nel mentre rivela e conferma la verosimiglianza del romanzo storico dei promessi. Ha scritto Ezio Raimondi, con la sua autorità di grande manzo-

nista: «bisogna partire da un principio d'interpretazione elementare, ossia riconosce che i Promessi sposi e la Storia della colonna infame costituiscono un testo unitario (...) Il destino mancato del personaggio nell'invenzione romanzesca diventa (...) realtà terribile nell'altro testo» (*Il sugo della storia*, saggio premesso al volume Manzoni. *Profilo e antologia della critica*, a cura di Carlo Varotti, Bruno Mondadori, Milano,

pagine 220, € 20,00). Del resto la Colonna risospinge il lettore dentro la «sofistica ordinaria delle passioni» (si veda Pierantonio Frare, *La scrittura dell'inquietudine. Saggio su Alessandro Manzoni*, Olschki, Firenze, pagine 210, € 18,00), che struttura i *Promessi sposi*. E fornisce la chiave per una lettura laica della Provvidenza, il cui bandolo molti, nei *Promessi sposi*, si illudono di avere afferrato. «Negar la Provvidenza, o accusarla», di fronte ai fasti dell'infamia, significa cadere nel *formidolosum argumentum*, nella delirante bestemmia denunciata da Lattanzio nel *De ira Dei*: «se non fossimo prima capaci di intendere la nozione di male, non potremmo neppure intendere cosa sia bene (...) Se fossero eliminati i mali sarebbe tolta insieme anche la sapienza, né nell'uomo resterebbe traccia alcuna di quel-

la virtù la cui proprietà essenziale consiste nel sostenere e superare la durezza dei mali. Dunque per l'esiguo vantaggio della sottrazione dei mali ci priveremmo del bene supremo e vero e a noi più proprio. È evidente, quindi, che ogni cosa è stata disposta in favore dell'uomo, tanto i mali quanto i beni». Il fragilissimo uomo è pascalianamente grande perché dotato di responsabilizzante "sapienza".

Per l'edizione illustrata del romanzo, Manzoni si prese cura dello stile tipografico. Gestì lui lo spazio visuale dei singoli fogli, la messa in pagina delle vignette, l'interazione dell'elemento verbale e di quello visivo. Calcolò l'effetto *opening*, ovvero la complementarità delle immagini che il voltapagina mette a riscontro o in sequenza. Scelse i soggetti da illustrare. Diede ai disegnatori

e agli incisori le misure delle vignette. Indicò i modelli figurativi. Pretese che l'esecuzione fosse fedele ai suoi intransigenti desideri. Convinto del ruolo enunciativo delle immagini (della loro insopprimibile testualità), Manzoni trovò da solo, e praticò, ciò che Houssaye teorizzerà nel 1877. Scopri che le illustrazioni sono anche «il sommario animato di un libro», che consente una lettura mnemonica, per concordanze, del romanzo. Un esempio, fra i tanti sfuggiti

agli studiosi. A segnare lo snodo della narrazione, tra i capitoli XXVI e XXVII del romanzo, Manzoni volle inserire «una parte di figura coll'indice di una mano sotto un occhio, quell'atto cioè con cui si burla familiarmente uno che, credendo d'averla indovinata, s'inganna». L'illustrazione, messa lì, non può non convocare un precedente luogo del romanzo (capitolo XIV), che lo stesso gesto "illustra" a commento della furberia di Ferrer accorso ad arrestare, cioè a salvare dal linciaggio, il vicario di provvisione.

L'edizione illustrata del romanzo è ora riproposta, tal quale Manzoni la volle, in tutta la sua eleganza e preziosità, dalla Salerno Editrice, a cura di Luca Badini Confalonieri (2 volumi in cofanetto, pagine 864 e 236). Non è un'anastatica, ma una rielaborazione al computer, che ha consentito la correzione degli errori (d'autore) senza riuscire però a evitare di inserirne di nuovi. Nel capitolo V si legge, per esempio, «diede due picchi martello», per la caduta di "col". Stipiscono di più le note di commento che, rapsodiche e slegate, non tendono a interpretare il romanzo. Piuttosto semplificano e banalizzano. "Segretario" viene spiegato con "intermediario". Là dove Manzoni fa la parodia, in chiave rustica, dei segretari secenteschi ai quali (per ragion di stato) veniva dettato ciò che non dovevano capire, per scrivere ciò che non sarebbe stato capito da quelli che avrebbero letto.

Dà una svolta decisiva alla conoscenza e allo studio del romanzo manzoniano la tanto attesa edizione critica del *Fermo e Lucia*, curata da Barbara Colli, Paola Italia e Giulia Raboni, sotto la direzione magistrale di Dante Isella: *I Promessi Sposi. Prima minuta (1821-1823). Fermo e Lucia* (2 volumi, Casa del Manzoni, Milano, pagine 622 e 654, € 140,00). Finalmente è possibile seguire attraverso un intero volume di varianti, correzioni, ripensamenti (percorso reso leggibilissimo dalla elegante evidenza degli espedienti grafici), il primo progetto del romanzo scritto in una prosa magmatica, ancora gustosamente "milanese": tra orrori gotici, passionacce, e ringhi banditeschi.

● **Alessandro Manzoni, «I promessi sposi», edizione del 1840-42, a cura e con un commento di Luca Badini Confalonieri, Salerno, Roma, in due tomi in cofanetto, s.i.p.;**

● **Alessandro Manzoni, «I promessi sposi», edizione critica della «Prima minuta (1820-23) e «Fermo e Lucia», sotto la direzione di Dante Isella, Casa del Manzoni, Milano, tiratura limitata a 1.000 esemplari. Info: 0286460403.**

Edizioni critiche e nuovi studi intorno alla genesi del romanzo più celebre della nostra letteratura

In mostra

Prorogata fino al 25 febbraio, la mostra «Il Manzoni illustrato» che si tiene alla Biblioteca di via Senato a Milano, per oggi propone l'ingresso gratuito per ragazzi fino ai 14 anni e ridotto per due accompagnatori. La mostra documenta la straordinaria fortuna grafica che l'opera di Alessandro Manzoni ha incontrato nel corso di due secoli e permette di rivalutare il ruolo decisivo dell'iconografia nell'opera del Manzoni, il quale studiò personalmente questo aspetto e preparò, per l'edizione del 1840, una «sceneggiatura» per le incisioni con indicazioni particolareggiate per il Gouin. A fianco pubblichiamo uno dei tanti disegni in mostra.



Incisioni. «Sentite che vi chiede perdono?», dal cap. XXIV dei «Promessi sposi», ed. illustrata Passigli 1832

